

IL FRIULI

Direzione e Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

ABBONAMENTO.
 Essere tutti i giorni tranne le Domeniche.
 Udine e domicilio nel Regno.
 Anno L. 18
 Semestre L. 9
 Trimestre L. 5
 Per gli Stati dell'Unione Post. Anno 24
 Semestre e trimestre in proporzione.
 — Pagamenti anticipati —
 Un numero separato centesimi 5.

INSEERZIONI.
 In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicazioni, necrologie, elogi, parimenti e ringraziamenti, ogni linea C. 25.
 In quarta pagina L. 10
 Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
 Si vende all'Edicola, alla Carriola, Berdusco, e presso i principali tabaccai.
 Un numero arretrato centesimi 10.

UDINE A GIUSEPPE GARIBALDI

La commemorazione di ieri è stata degna del Commemorato. In questa definizione è l'elogio migliore cui qualsiasi città potesse ambire; ed è quello meritato, poiché quando una popolazione concorre con lo slancio affettuoso e concorde di cui ieri è dotta prova la popolazione udinese, quando al di sopra di ogni partito aleggia tanto forte la devozione patriottica da condurre ad una così imponente manifestazione di sentimento popolare, può ben dirsi che la solennità fu degna di Chi in cima ai suoi pensieri aveva l'amore degli umili, la redenzione dei popoli di tutta la Terra!

Ci compiaciamo pertanto con quanti hanno contribuito a così splendida riuscita; e prima che ogni altro al Comitato del Reduci cui presiedette con così grande amore quella meravigliosa fibra di patriotta che è Giusto Muratti, e degli ordinatori sapienti della cerimonia, il dott. Marzuttini e il signor Raffaello Stucchi, che spesero tanta energia e tanto provvido zelo, corrisposti però da un magifico risultato.

Il Corteo.

Alle 17, mentre un bel sole dorato irradiando dal cielo sereno traeva di intorno sorrisi e iridescenze primaverili incominciavano a raccogliersi in Giardino grande le rappresentanze sociali e gli alunni delle scuole e dei collegi riparando all'ombra discreta, tra le verdi trasparenze degli ipocastani.

Notata subito la bandiera abbrunata di Trieste e la corona che la rappresentanza triestina recava con maestri corali e la scritta « Trieste a Giuseppe Garibaldi ».

Giungono le allieve delle scuole tutte con un grembiule di quadrato azzurro, d'ottimo effetto, e con un mazzetto di fiori in mano. Poi vengono gli alunni delle scuole maschili. Poi i piccoli allievi dell'Istituto Renati anch'essi col loro fiore il quale — seguendo la scala sociale — è più umile, ma non meno gentile; sono fiori di campo, papaveri, margherite e bluets!

Seco il collegio militarizzato Aristide Gabelli che arriva a suon di tamburo. E poi, via via tutte le rappresentanze delle altre scuole che si dispongono in tondo lungo il viale circolare del giardino, coprendolo quasi per intero.

Sui declivi del castello s'è disposta tra l'erba folta una gran parte di pubblico a godersi il pittoresco spettacolo. E arrivano le rappresentanze sociali, e i grossi gruppi, gli agenti, gli operai, i negozi e son chiusi tutti i proprietari degli opifici, gli operanti, hanno riposto in modo mirabile e meritevole d'ogni elogio, poiché se per tutti il partecipare alla commemorazione era una festa dello spirito, per essi però era anzi un danno economico. Ma questa pur apprezzabile considerazione non potè sul loro animo, generoso. E' doveroso il riconoscerlo e dare ad essi quella parte di merito che loro spetta nella riuscita della patriottica solennità.

Poco prima delle 18 il corteo è pronto. La banda cittadina è in testa; in

quona l'anno fatidico, e il corteo si muove in quest'ordine:

Le Associazioni.

Squadra pompieri — Banda cittadina — Corona e bandiera di Trieste portata dai garibaldini — Scuola e famiglia — Scuole elementari maschili e femminili classe III, IV e V. — Fara o allievi Collegio Gabelli — Collegio Silvestri — Istituto Renati — Orfanotrofo Tomadini — Collegio di Topo Wassermann — Scuole Tecniche — Istituto Tecnico — Ginnasio — Liceo — Bandiera Veterani 48-40 — Bandiera Reduci — Bandiera Osoppo 1848 — Bandiera Moll 1864 — Società operaia generale — Scuola d'arti e mestieri — Società cappellai — Tipografi — Filarmonica — Sarti — Barbieri e parrucchieri — Falegnami — Corale Mazzucato — Calzolari — Fornai — Tappezzieri e sellai — Agenti di commercio — Prontieri — Associazione Magistrale — Lavoratori del Libro — Unione agenti — Mutua muratori — Cooperativi fornai — Collegio dei Ragionieri — Collegio ingegneri — Cooperativa muratori — Lavoratori del legno — Lega metallurgica — Segretariato dell'emigrazione — Camera del lavoro — Cooperativa operaia di consumo — Società farmaceutica — Società corale « Udine » — Associazione della Stampa — Associazione insegnanti delle Scuole Medie — Unione sacerdoti — Loggia massonica del Friuli — Società di ginnastica e scherma — Istituto idrodrammatico — Croce Rossa — Tiro a segno — Asilo notturno — Dante Alighieri — Commercianti ed industriali — Lega XX settembre — Società protettrice dell'infanzia — Camera oscura — Giovani monarchici — Lega tubercolosi — Circolo Giuseppe Verdi — Corona dei partiti popolari.

Si passa per via Manin, per Piazza Vittorio Emanuele, gromita di gente che fa ala al corteo; tutta Udine s'è riversata al passaggio. Davanti al Palazzo Municipale il corteo fa sosta perchè si uniscano ad esso la bandiera del Comune e la Autorità raccolte, avanti nella sala dell'Ajace.

Le autorità.

Notiamo tra esse: Il Prefetto comm. Dondu, gli on. Girardini e Murgu, il senatore G. L. Picole, il Sindaco M. Perissini, gli assessori Sandri, Cudagnello, Franceschini, Pico, Comelli, i consiglieri comunali Bossi, Braidotti, Paulizza, Collovigh, Madrassi, Mattioni, il cav. Ignazio Sanier, presidente della Deputazione Provinciale, l'avv. cav. Pietro Capellani, presidente della Cassa di Risparmio, il co. A. di Trento, presidente del Consiglio Provinciale, i presidi Mianni e Dabali con il rispettivo insegnante, il prof. Lazzari, direttore delle Scuole Tecniche, il comm. Cotta, intendente di Finanza, il provveditore agli studi cav. Battistella, il conservatore delle Iptoteche, il cav. Macchi, garibaldino, fregiato di diverse medaglie, ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico di Finanza, il cav. Piazzetta, commissario di P. S.,

il cav. Asti, l'ing. Rogini, il cav. G. B. Romano, presidente della Congregazione di carità, l'ing. Rosso di Venezia, il cav. Giacchini, direttore della Banca d'Italia, il sig. Scotti, direttore dei dazi, il Direttore della Dogana principale, il sig. Ettore Spezzotti, il cav. Vitalba, consigliere delegato, il prof. Musoni, l'ispettore urbano Ragazzoni e moltissime altre rappresentanze e notabilità di cui ci sfugge il nome.

E il corteo procede — al suono della Banda cittadina e di quella del Collegio Aristide Gabelli — per Mercatovschio, Via Paolo Sarpi, S. Giacomo, Paolo Canonici, Piazza XX Settembre, piazze, portici, finestre sono gremiti; signore e fanciullo, in chiare tonfatte, gettano una nota di letizia, un inimitabile sorriso nella popolare solennità.

Al principio di Via Grazzaco, il cui passaggio è guardato dalla truppa per tener sgombra la Piazza Garibaldi, si fa un po' di rassa, battendo le ali di popolo di compenetrarsi nel corteo per giungere più presto nella Piazza. Ma si ristabilisce subito l'ordine e il corteo entra nella Piazza disponendosi attorno al monumento.

In Piazza Garibaldi.

Le corone

Il getto dei fiori.

Nella Piazza si trova già il generale comm. Nava con parecchi altri ufficiali. Sul monumento sono già deposte una corona della Società dei Reduci ed un'altra veramente splendida in classico stile romano, tutta fogli d'alloro con grande targa e cordoni rossi, delle Loggie Massoniche del Friuli al Gran Maestro Giuseppe Garibaldi. Tutte le case prospicienti il monumento hanno le finestre gremite; alle finestre dell'Istituto Tecnico stanno le allieve del Collegio Uccelli coi larghi cappelloni di paglia che le proteggono dal sole in tramonto. E' una nota tenue e graziosa sopra al quadrilatero imponente della piazza che s'è ormai riempita di una folla fittissima. Tutti gli alunni e le rappresentanze sociali s'ison disposti intorno al monumento. Avanzano man mano le corone: Città di Trieste, Dante Alighieri — Lega XX Settembre — Istituto Tecnico — Liceo — Collegio A. Gabelli — Giovani Monarchici, che vengono deposte entro il recinto del monumento. Magnifica fra tutte quella enorme dei partiti popolari in alloro a rose con due gran nastri rossi e le dedica in nero: « I partiti popolari a Giuseppe Garibaldi ».

Mentre viene collocata sul monumento scoppiano vivissime acclamazioni e grida di: Viva i partiti popolari! Poi che tutti hanno preso posto, il presidente dei Reduci sig. Giusto Muratti invita il sindaco sig. Michele Perissini a prendere la parola. Il sig. Sindaco sale un piccolo palco elevato a destra del monumento. Scoppiano vivissimi applausi e contemporaneamente tutti gli alunni bambini e bambine lanciano i loro fiori sul monumento. Mille e mille tenere voci si confondono in un davoto: evviva, mentre il simulacro dell'Eroe sotto quella pioggia di fiori

par circosciso d'una luce ideale e sembra irradiare un sorriso di compiacenza divina!

Fu l'istante più commovente della solennità a' cho ha recato alla nostra proposta la soddisfazione più ambita.

IL DISCORSO DEL SINDACO.

Quindi il sindaco con voce ageggiante e a volte commossa, pronuncia il seguente discorso:

Cittadini!

L'onorevole presidenza del sub comitato promotore delle onoranze al grande Italiano Giuseppe Garibaldi — mi ha gentilmente interessato, quale rappresentante della città, a voler parlare di Lui nel ventesimo anniversario della sua morte.

Ho creduto stretto dovere accettare il mesto ufficio, dolente però e convinto di essere inferiore all'altezza del tema.

E siccome i confronti coi magistrati discorsi che farà il fior dei letterati, dei poeti ed oratori italiani in questa circostanza saranno addirittura scoraggiati per me, cost' a salvezza della mia modesta competenza, ho dovuto soggiungere, e lo ripeto: farò quello che potrò.

Cittadini!

Italia tutta! Dall'Alpi al mare, commossa quasi oggi da un ardente fremito di patriottismo, muove pellegrina al sacro scoglio di Caprera, e porta all'Eroe dei due mondi, l'omaggio reverente ed affettuoso di mille e mille migliaia di italiani.

Essa riconferma ancora una volta ed in forma solenne il patto di solidarietà fraterna nei suoi principi.

E noi pure da questo estremo lembo della penisola italiana, qui, dinnanzi al suo venerato simulacro consacriamo quel patto. (Applausi).

Giuseppe Garibaldi nacque dal popolo a Nizza nel 1807; fu marinajo in gioinezza poi soldato d'indipendenza in America, a Montevideo.

Preso dal nemico, subì la tortura ed avrebbe accettata la morte piuttosto che denunciare i compagni.

Due qualità eccezionali distinsero il carattere dell'Eroe, coraggio indomito, bontà paterna.

Patriota ardente, divenne cospiratore e guerriero per la libertà italiana nel 1848.

Condottiero arditissimo fu uno dei più validi difensori della Repubblica Romana nel 1849.

Gli eventi però ed i generosi sacrifici non arrisero ai patriotti; e le armi o l'inganno del governo francese — da non confondersi con quel gran popolo — soffocarono la libertà sorgente, instaurarono di nuovo il poter temporale dei papi, e l'austriaco dannò a morte Garibaldi e tutti i suoi seguaci.

Miracolosamente egli solo si salvò! Nel '59 condusse alla vittoria contro l'Austria i suoi volontari a Varese ed a Fermo. Nel '60 fu duce leggendario dei mille a Marsala, e compì quella epica impresa traendo a libertà dalla schiavitù Borbonica il Regno delle due Sicilie.

E tanto fu l'amore per la patria sua e per l'unità d'Italia, che sebbene repubblicano convinto e dittatore, pure con magnanimo abnegazione, nel supremo scopo dell'unità nazionale, sacrificò i suoi più cari principi combattendo e vincendo nel motto: Italia con Vittorio Emanuele.

Poi fu capitano invitato nel Tirolo nel 1866, ma quando doveva cogliere il frutto di tanto valore e di tante giovanissime vittime, cioè il possesso di Trento, l'armistizio lo arresta, un decreto lo richiama, e Garibaldi, superando forse la più terribile tempesta interna della sua vita, cioè la vittoria contro se stesso, risponde la memorabile parola: Obbedisco.

Prode, e sfortunato a Mentana nel 1867, ove le armi del III Napoleone, con una ingloriosa carneficina per la seconda volta, scannarono un pugno di Eroi, a difesa di Roma papale.

Finalmente nel 1871, paladino anteo, perdonando il doppio sfregio sanguinoso e patriottico di Roma e di Mentana, vola spontaneo a Digione a difesa del popolo francese e ne tutela l'onore colla sconfitta del nemico, chiudendo così colla grandezza di un atto Spartano, il poema fantastico della sua vita militare. (Bene! Approvazioni).

Cessato il periodo epico Italiano, fece ritorno alla semplicità privata, vivo serbando e vigile il pensiero ai fratelli non ancora risorti.

Animo generoso si raccolse a nuove lotte incoerente colle idealità umanitarie in sollievo negli umili e dei sofferenti tutti della terra.

Magnanimo aveva brandita la spada solo per la redenzione dei popoli oppressi, sdegnoso di cimenti per conquiste, e nel congenito idealismo umano fu il grande apostolo dell'arbitramento e della pace, indovinando la nuova missione dei gentili.

I tempi mutano; le idee progrediscono ed il concetto sublime della patria nazionale, va lentamente informandosi a quello più sommo della patria universale.

E' il lento, assiduo, irresistibile procedimento della evoluzione umana, è il lavoro epico inestinguibile e fatale della perfettibilità indefinita dell'uomo.

Ma se questo fenomeno indica l'avvenire, seguendo la fase e le conseguenze storiche e logiche della razza umana, nella psiche, e nella famiglia sociale non si può disconoscere che senza emancipazione politica sarebbero irrealizzabili i miglioramenti morali ed economici.

Se dunque ci troviamo liberi dalla schiavitù straniera e nella possibilità di seguire la marcia trionfale del progresso in tutte le manifestazioni dei tempi moderni, è ben doveroso il tributo di una gratitudine imperitura a coloro che ci diedero una patria; e al suo primo fattore, Garibaldi.

Era necessario essere liberi per poter avviarsi alla conquista del perfezionamento sociale; era necessaria la lotta;

Appendice del Giornale IL FRIULI

UNA VITA

ANNA BERTON FRATINI

Il mesto sorriso della donna gentile, quella sua alterezza sotto lo sguardo ardente di Riccardo, dicevano all'innamorato dottore che egli si trovava vicino ad un essere corazzato contro i tremendi fucini della passione.

Pure, quanta dolcezza gli viene al cuore, quando sul tardi l'accompagna per un buon tratto di via, e sente un braccio leggero appoggiarsi sul suo, mentre passano ignoti tra la folla, confusi nell'ombra. Era allora che si chiedeva conto della storia di Adriana, dei suoi pallori improvvisi, dello sforzo che s'imponesse per apparire lieta.

« Le donne felici, non ragionano molto, — diceva a se stesso, — vanno per sentieri fioriti onde accrescere il numero dei loro piaceri. Ma tali donne non hanno scritto in mistero in fondo alla pupilla, non si rifugiano nel silenzio, nell'indifferenza per l'ammirazione degli uomini ».

E diffatti, Riccardo, accorgendosi che la volontà d'Adriana vinceva la sua, sempre più stretto da una suggestione invincibile non osava rivarsi, chiedere un ristoro alla sete pensosa dei baci. Se il caso metteva in sua balla una signora dotata di grazie irresistibili, non doveva gettarsi avidamente sopra una preda sì preziosa, ma soffrire e tacere domando l'impulso del desiderio. Ed in

quelle aere, la coppia proseguiva sotto il mite splendore di luna raccolta in un'estasi purissima, quasi accompagnati dalla protezione invisibile di Paolo. Taceti, dicevansi con lo sguardo, che ove fosse spezzato l'incanto del patimento d'amore, quell'anima sarebbe volata via dal gracile corpo inorridendo.

La carità li sublimò al punto da sacrificare loro stessi negli istanti più propizi agli intimi colloqui, alle effusioni più ardenti. Ogni rumore li riavvicinava in uno sgomento irragionevole, per staccarsi confusi, già pentiti dell'ingenua tenerezza. Sentivano tutto lo strazio di sapersi fatti l'uno per l'altro, senza poter per questo confondersi, trattatati da forze invisibili, e trovavano inutile il loro ingegno, la loro bellezza, come se fossero stati sul punto di venire offerti in olocausto ad un Dio severo e terribile.

X.

In una sera, proprio agli ultimi di luglio, mentre Adriana trovavasi nella prateria con Paolo, tenendo nelle mani un libriccino di cui sfogliava le pagine commentando la bellezza dei versi, un rombo di tuono li fece trasalire. Chiuso il libro, la signora fissò il cielo, e s'accorse di alcune nubi vaganti, minacciose.

— Sentivo il cambiarsi del tempo — disse Paolo — ho delle trafile alle ossa.

— Anch'io non mi decidevo più a lasciare il mio salotto, le braccia mi pesavano, ma pensando a voi, mio caro, ho vinto l'inerzia. Se avessi trattenuta la carrozza potrei ritornare a casa subito.

— Il mal tempo ci ha colti! esclamò Paolo — i rami degli alberi ci difendono, ma cominciano a cadere grosse gocce di pioggia.

— Allora rientriamo.

Ma nell'atto di staccarsi dal sedile, Adriana s'accorse che Paolo non poteva camminare svelto; non volle abbandonarlo, con un sorriso si dispose a ricoverare l'acqua dal cielo, sostenendo con sollecitudine materna il suo protetto.

Ma un presentimento avvertì in quel quel punto il dottore Riccardo, e di fatti egli venne correndo, a proteggere con l'ombrello i suoi amici. Adriana, di buon umore, ripetè di non essere una regina, di non temere l'acqua piovana, ma in quello i tuoni cominciarono una musica infernale, fitti baleni, s'introciano sopra il cielo divenuto in pochi istanti caliginoso.

Le piante degli arbusti malmenati dalla rabbia del vento, lambivano il terreno perdendo i fiorellini e le bacche.

S'addiva nella casa il chiudere impetuoso delle imposte, e nella sala terrena agglomeravansi già molte persone trafelate per la corsa e la paura.

Il dottore con la signora e Paolo riuscirono ad oltrepassare la calca, e pochi istanti dopo erano nella camera di Paolo. Questi per lo sforzo era molle di sudore, ansante; il dottore sorridendo lo sollevò fra le sue robuste braccia, e tutto vestito lo depose sul letto. Poi chiuse la finestra e raggiunse Adriana sul piccolo divano; ma non ci fu verso di scambiare una parola; di fuori imperversava la burrasca con rabbia incalzante. Si vedevano gli alberi agitarsi, resistere, e perdere ad un tratto foglie e rami. Poi cadde una fitta grandine battendo con furia sui vetri.

Paolo volge i grandi occhi ai suoi amici, o sembra in affanno, non per la paura, ma per l'elettricità che si sprigiona dall'uragano giunto al suo apogeo. Riccardo interrogò la signora. — Lo sanno in famiglia che si trova qui?

— Non lo sanno; del resto, la mia buona zia reciterà il rosario credendo di fare abbastanza per me.

— Così sola! — esclamò il dottore, e fissò la vaghiassima donna come smarrito in un calcolo profondo. Ma accorgendosi di mancare al proposito fatto

di non scandagliare i segreti della vita domestica di Adriana, tronò di netto, dopo quella prima esclamazione, e si avvicinò a Paolo, gli passò una mano sui capelli, chiedendo se quel riposo gli faceva bene.

In quello, lo scoppio del fulmine caduto a pochi passi dalla finestra, in guisa da spezzare un grosso albero, trasse dal petto di Adriana un grido acuto. Paolo fece l'atto di slanciarsi dal letto per accorrere dalla sua partecitrice, ma lo prese il capogiro, il deliquo che lo rigettò privo di conoscenza sul letto. Adriana svenne portandosi le mani alle tempie, e Riccardo fu di se arrivato appena in tempo di adagiarla sul divano.

Volgendo intorno l'occhio per cercare la catinella dell'acqua, vide Paolo fuor dei seni; una grande tristezza si impadronì di lui, erodette che i suoi piedi si fossero radicati al suolo.

Contemplò la donna amata immemore di tutto, poi le si mostrò dinnanzi, lo prese una mano senza sapere quello che si facesse.

Adriana con le labbra stangui e l'aureola dei capelli in disordine, così rigida nel suo abito bianco, sembrava una morta. Per la prima volta Riccardo tenne fiso lo sguardo rapace sulla bel-

(Continua).

cruenta prima delle battaglie per la novità del pensiero.

Garibaldi non fu schiavo di alcuna Chiesa; s'abborrì anzi della menzogna convenzionale dei culti.

Ma non indagò, non discusse mai gli abissi impenetrabili della causa prima delle cose.

Ebbe una religione: la bontà! Amò la patria e l'umanità, ossia la libertà e la fratellanza; fu grande e fu buono.

Grande contro l'oppressione, buono verso tutti. Bontà è fede: fede nel bene e nel giusto.

Bontà è amore, è perdono, è altruismo. Inseparabile dalla giustizia si intrinseca nella perfezione morale, si feconda nella lotta contro la cupidigia e gli istinti brutali, si estrinseca nelle azioni tutte di beneficenza e di filantropia.

Bontà ènergica è luce, ed è la vittoria contro l'egoismo e l'invidia, cause immanenti e permanenti dei mali tutti della terra.

Essa è la genesi dell'umanismo: di cui le verità Peniche o gli Evangelii Biblici non sono che luminose emanazioni, di cui le istituzioni più nobili, le dottrine tutte più pure e sublimi non sono che irradiazioni fulgenti.

Essa è infine l'implicazione e l'esplicazione delle eterne lumenabili ed infallibili teorie Messianiche.

« Ama il prossimo come te stesso ». Questa è la religione, questa la fede del sommo che commemoriamo.

Così, agli intesi o professo. L'amore della patria, così i diritti ed i doveri sociali, così il sentimento della fratellanza umana. (Vississimi applausi).

Che se l'idea economica superbia necessariamente l'idea patriottica, essa però campeggia sempre nello sterminato orizzonte umanitario di cui Garibaldi fu per la sua bontà incarnazione vivente.

O fratelli liberi e non liberi imitiamo la sua fede, imitiamo la sua bontà.

E' a voi specialmente o baldi giovani e teneri giovanetti ch'io parlo; a voi che spetta l'avvenire; a voi che il gentil sangue latino scorre caldo e generoso nelle vene e che forse un giorno sarete chiamati a versare per la difesa e per la integrazione della patria nostra; a voi che tutte le vostre energie intellettuali e morali dovrete consacrare allo studio ed al realizzo delle grandi riforme sociali.

Ed a tutti ripeto, imitate il grande maestro. Siate primi. Educatevi ed educate. Istruitevi ed istruite e la sua fede riempierà luminosa nell'avvenire e l'immenso, ingiusto divallio economico grado scomparirà senza scosse e rivoluzioni.

E così tutti migliorati e concordi colla ragione e colla bontà potrete muovere al supremo pensiero di Garibaldi la redenzione umana.

Garibaldi, consumando la vita trent'anni nelle conspirazioni, nei bivacchi e tra la mitraglia sui campi di battaglia per la redenzione dei popoli; balzato ad altezze e onorificenze vertiginose; adorato con delirio dalle turbe; immortalato vivente nel fascino di una continua apoteosi; possessore arbitro dei tesori di un regno, restò sempre semplice e modesto; e nella rettitudine illimitata dell'animo suo.

Nato povero, visse povero, e morì povero; e mai dimenticò che al di sopra dei tesori, al di sopra della gloria, vi esiste qualche cosa di più vero, di più bello, di più umano, e necessario alla felicità degli uomini.

Il lavoro — la sapienza — e la pace. E l'eroe trasfigurato divenne meraviglioso nella coscienza del semplice cittadino.

E pertanto nella sua coscienza e valorosa finalità bellica, e nella bontà messianica del cuore, precedendo le idealità moderne e dell'avvenire, e propugnando egli s'intetizzò due prodigiosi simboli: La Patria e l'Umanità.

Cittadini! L'odierna commemorazione in Suo onore è la significazione più alta e solitaria politica e civile del popolo italiano libero e non libero.

Essa riafferma in un plebiscito universale di suprema onoranza e di affetto i due grandi principi di Garibaldi: patriottico e umano.

Nel patriottico consacra indissolubilmente due concetti:

- 1. Intangibilità del suolo libero italiano rivendicato nel risorgimento col sangue dei propri figli;
2. Unificazione futura di tutti gli Italiani.

Nell'umano redenzione delle plebi, ossia dei sofferenti tutti della terra, col miglioramento graduale economico.

A questo scopo supremo o fratelli tutti dunque ispiriamoci; cessino gli odi, ritornì l'amore fra noi; uno solo

sia il voto, uno solo sia il fine, una la fede che ci riunisce negli immortali ideali dell'Eroe e dell'Apostolo: Patria e Umanità. (vississime acclamazioni).

Con questo voto dell'anima mia, devoto e commosso lepongo per il primo una fiore al tuo piede, o padre di popoli oppressi, degli umili e dei sofferenti tutti; è il fiore mistico dell'immense, imperituro affetto di tutti gli italiani; è il fiore mistico dei tuoi sogni sublimi, cominciati e non compiuti; è il fiore mistico da noi raccolto e che serberemo sempre vivo sul cuore come il sacro fuoco delle vestali antiche; è il fiore della libertà e della fratellanza.

Finito il discorso si levarono grandi, ripetute acclamazioni fra unanimi grida di « Viva il Sindaco popolare »!

Sono le 19 e un quarto ed ha fine la grande solennità svolta in perfetto ordine senza il minimo incidente. Ma non ebbe fine la dovuta manifestazione del popolo.

Alla sera, sino a tarda ora continuò il pellegrinaggio intorno al monumento rischiarato da due lampade ad arco; e continuava l'espressione commossa dell'anima popolare per la magnifica riuscita della celebrazione garibaldina.

Un incidente.

Non abbiamo parlato più sopra di un incidente per non mettere le cose sconce insieme alle cose belle. Ecco di che si tratta.

Mentre il sig. Sindaco pronunciava il suo discorso, si levò improvvisamente la voce chiaciosa del noto rivenditore dell'Incrociato che s'era avanzato zitto sino in mezzo alla folla e quindi si metteva a gridar la sua merce.

E' da immaginarsi quello che ne seguì. La voce fu subissata di fischi, e taluni volevano malmenare l'imprudente la cui pelle dovette l'incoscienza alla protezione di due degni rappresentanti dell'usurpatore, due carabinieri di servizio!

Ora, noi che siamo liberali impensanti, non troveremo nulla a dire sul fatto del rivenditore che deve poter vendere la merce dove e quando meglio gli piace.

Soltanto ci sembra che sia stato un pochino mal consigliato nello scegliere proprio quel momento e quel luogo; così che a taluni potè parere una provocazione.

Che se invece qual rivenditore sapeva a che sarebbe andato incontro, ed ha trovato quello che cercava... beato lui!

Tutti i gusti son gusti!

LA DIMOSTRAZIONE DEGLI STUDENTI.

Finita la solenne cerimonia, circa un migliaio di cittadini — in prevalenza studenti — improvvisarono una dimostrazione di protesta contro le provocazioni dei clericali, che nel loro organo, avevano usato in questi giorni un linguaggio irriverente verso la memoria di Garibaldi, linguaggio che suscitò l'indignazione di tutta la cittadinanza. Si dirressero verso la via di Prampero ove l'Incrociato ha gli uffici, ma l'Autorità, prevedendo la dimostrazione, aveva già fatto occupare dagli agenti di pubblica sicurezza gli sbocchi della via.

I dimostranti si recarono allora in piazza del Duomo, ove, in segno di protesta, bruciarono alcuni numeri del foglio clericale ed una bandiera giallobianca che gli studenti avevano il per il procurato.

Al monumento Cavallotti.

Indi in massa per la via Lovaria si recarono nel vicino Giardino Riccaoli al monumento a Felice Cavallotti.

Quivi lo studente Cozzi lesse le seguenti parole che vennero dettate al momento degli studenti Rizzi, Diana e Battistella:

Compagni! Scende dall'Alpi, passa sulle pianure nostre e sul mare il fremito d'amore che unisce quest'oggi tutti i cuori italiani nella religione dei più santi ricordi; nella luce delle idealità più belle; nell'esempio migliore di forza e di virtù.

Nella splende ora che volge, a noi, studenti incombe l'obbligo di protestare contro la nera setta, che osa rompere il religioso raccoglimento, che regna intorno all'ara della libertà italiana a Caprera. I preti che più nulla rispettano, hanno esagitato le loro insinuazioni contro il puro ed immortale Eroe dei due mondi. Lo hanno paragonato a Bressi, a Passanante, ad Acciarito! Coll'insultare Giuseppe Garibaldi, hanno profanato una delle più care e venerato nostre memorie.

Compagni! Noi non possiamo e non vogliamo tacere dinanzi a simile infamia. No, non vogliamo che gli italiani

credano che Udine col suo silenzio annuisca all'esecrabile parola clericale, e rinnoviamo la protesta in nome di tutto ciò che è sacro e venerabile al nostro cuore d'italiani.

Gli Studenti del r. Istituto tecnico. 2 giugno 1902.

La chiusa venne salutata da fragorosi ed interminabili applausi frammazzati dalle grida: Viva Garibaldi e viva Cavallotti.

Quindi i dimostranti si sciolsero col massimo ordine.

Interessi e cronache provinciali

Maniago, 1 giugno — Statuto (Alfo). — Anche qui venne festeggiata la ricorrenza dello Statuto con passeggiata mattutina della Banda per le vie del Paese, imbandieramento generale e concerto la sera in piazza svolgendo il seguente programma:

- Marcia reale
Musica « Emma »
Pol-pomri « Ballo in maschera »
Waltzer « Elvira »
Fantasia militare
Marcia R. Progresso
Gabetti
Rioli
Verdi
Barella
Ercolani
Colasact

Modisteria. — Molta gente si fermava ieri sera dinanzi le belle vetrine elettricamente illuminate del nuovo negozio mode con annesso laboratorio delle signorine Martini, aperto nel centro del paese.

La mostra offre un buon assortimento e le intraprendenti e abili sorelle, si propongono di soddisfare a ogni moderna esigenza del vestire, appagando così il buon gusto delle nostre signore.

Passaggio di militari. — Fu qui di passaggio una batteria artiglieria di montagna partita dalla sede di Conegliano e diretta per la sede estiva di Villa Santina.

Del Mandamento di Cividale. — Cronaca elettorale. — Incipit.

Il giorno 13 luglio è stato fissato per la rinnovazione di metà dei Consigli del nostro Mandamento. Nessun odor di polvere si sente ancora nell'aria, ma vi posso assicurare che le elezioni non passeranno senza lotta in parecchi comuni del monte e del piano, dove il popolo ha cominciato a svagiarli ed a capire che la nomina dei pubblici amministratori è di sua esclusiva competenza e non deve essere lasciata all'arbitrio di pochi che si arrogano ogni autorità e beatamente credono il loro volere debba essere legge a chi lo vuole e a chi non lo vuole. Anche per le elezioni al Consiglio provinciale vi saranno novità, poiché ormai i più sono persuasi che l'importante corpo amministrativo ha bisogno di essere ringiovanito; che le cariche pubbliche, non devono essere infeudate sempre agli stessi uomini, avvezzi a considerarle quasi un'eredità di famiglia, ciò che non sono punto, almeno oggidì; che quanti per educazione rimasta stazionaria o in arretrato col movimento delle idee moderne, hanno fatto il loro tempo, è giusto vengano messi da parte e cedano il posto a chi offra garanzia di potere con opera più modernamente illuminata, risciore più veramente utile al proprio paese.

Queste sono le cose che ode ripetersi da molti. A un altro giorno il giudizio sulla capacità e sulle attitudini dei candidati dei vari partiti, appena se ne faranno i nomi: vedrete che non per niente mi chiamo

Stillo.

Gemona, 2 — Lo Statuto

Ieri anniversario dello Statuto s'edificò pubblici e su gran parte dei privati sventolava il vessillo nazionale. Alla mattina la brava banda della Società Operaia percorse le principali vie della città suonando allegre marce. Alla sera poi in piazza Vittorio Emanuele davanti il palazzo municipale illuminato con numerosi palloncini alla veneziana, il corpo filarmonico della Società Operaia eseguì a perfezione un applauditissimo concerto. A richiesta generale venne bisdato l'inno di Garibaldi e quello e quello dei tiratori.

Come dissi, la banda operaia ieri si fece onore e con grande piacere mi permise di far una pubblica lode all'egregio maestro Felice Fortunato Frezzato che con grande zelo e bravura dirige i nostri bravi dilettanti i quali, con assiduità veramente ammirabile frequentano le prove.

Funerali. — Alle ore 18 di ieri ebbe luogo in forma semplice, ma con grande concorso di popolo i funerali della signora Angelina Baldissera moglie al sig. Luigi Isola.

Fu donna buona, caritatevole e da tutti amata. La spontanea dimostrazione che ieri fece Gemona, valga a lenire il dolore del marito e dei figli ai quali mando le più sentite condoglianze.

S. Giorgio di Nogaro 2 — Nomina a vita d'un maestro — In seguito al rilascio del certificato di idonevole servizio dell'on. Consiglio Provinciale socialista, questa rappresentanza comunale, nella seduta del 28 maggio decorso, proeedette alla nomina a vita dell'insegnante Scolz Gian Valentin. Sincere congratulazioni.

Cividale, 2 — La giornata di ieri. — Ieri, festa dello Statuto, passò, su per giù, come ogni anno, con tendenza al raffreddamento.

Sull'antenna municipale sventolava la bandiera nazionale, e molte case erano imbandierate.

Al mattino, la Compagnia Alpina, qui di sede, venne presentata in rivista dal rispettivo Comandante. Alle 12 la Congregazione di Carità fece la distribuzione di pane e carne.

Alle 15 la banda cittadina, in piazza del Duomo, svolse maestosamente un bellissimo programma.

Il ballo dal Capò. — Riuscì poco animata la festa da ballo tenuta ieri nel cortile della trattoria al « Leon d'oro » in borgo di Ponte.

Il teatro estivo. — Ieri l'altrosera, la compagnia che agisce sul teatrino della trattoria al « Abbondanza » con il dramma La morte civile del Gioacchetti, si è rilevata di un insieme buono.

Quindi, se saprà scegliere produzioni adatte all'ambiente, noi siamo d'avviso che la casetta frutterà bene.

Concorso di ciclisti. — Molti ciclisti, d'oltre confine, ieri passarono mezza giornata fra noi.

D'ora in poi, ogni Domenica, vi sarà concorso; perciò sarebbe opportuno di studiare il modo di renderli soddisfatti.

Ed a proposito di ciclisti, noi ci permettiamo di domandare al Consolo locale, se non fosse possibile quest'anno indire un convegno regionale, o meglio ancora internazionale, nella nostra città.

Condoglianze. Il nostro egregio corrispondente di Maniago sig. Gigante Ernesto ha avuto la sventura di perdere ieri l'altro la diletta sorella Maria appena ventiquattrenne.

All'egregio amico nostro giunga la sincera espressione delle condoglianze più vive da parte della Redazione del Friuli.

Latisana a Umberto I.

Latisana, 1 (rit.) (D). Rendere omaggio ai Grandi che furono onore della Patria è esempio di educazione civile; e Latisana che ha già scolpito nel marmo i nomi di Vittorio Emanuele e Garibaldi, oggi ha reso omaggio al Re Martire, inaugurando in Sua memoria una lapide in bronzo.

Alle 17.30 nel palco espressamente eretto dirimpetto al Palazzo municipale, prendevano posto molte eleganti signore e signorine di Latisana ed alcune di fuori. Contemporaneamente nel cortile delle scuole maschili si formava il corteo nel seguente ordine:

Fanfara — 4 pompieri portanti un bellissimo lavoro in fiori frascchi (lo stomma sabauda tra due nastri di fiori, con la dedica « Al Re Martire, Latisana ») — Banda musicale — Sindaco — on. deputato De Asarta — Pretore e personale giudiziario — Giunta mu-

nicipale — Commendatori e cavalieri (tra i primi il venerando generale Radicati) — Ufficiali del r. esercito (onorovimento rappresentato dai signori col. Romanelli, magg. Bombarda, cap. Torrelli in tenuta d'Arco, tenente arab. Hals, sottoten. arab. Gambirasi, tenente co. Valle, tenente cav. Zuzzi, sottoten. Guidi, sottoten. Cimoli) — Commissione Riccardo Umberto I° — Consiglio comunale — Corpo sanitario — Impiegati — Stampa — Commissioni — Istituti pubblici — Personale insegnante e scolaresca — Reduci — Società operaia con bandiera — Popolani con corona e bandiera.

Nel percorso il corteo presentava un magnifico colpo d'occhio, e riuscì ordinatissimo sotto la direzione dell'egregio sig. Ghion direttore didattico, egregiamente coadiuvato dal maestro sig. Anastasio. Nel palco presero posto le autorità e gli invitati, mentre la banda suonava la marcia reale. Al segnale di uno squillo di tromba, venne levata la tela che copriva la lapide, tra fragorosi applausi. Ecco l'iscrizione:

Svanita gloria di principi — il nome — d' — Umberto I° — vivrà puro nei secoli — affidato — alla pietà delle genti — MDCCC.

L'iscrizione, giudicata favorevolmente, venne dettata dal cav. dott. Guattiere Valentini, e la lapide, apprezzata come lavoro artistico, esce dalla fonderia udinese.

L'avn. Cesare nob. Morosini dal poggio del Municipio, circondato dal sindaco e dagli assessori, tiene il discorso inaugurale. Ricorda le preclare virtù del Re Martire, la costernazione provata dagli italiani al ferale annuncio dell'effereito assassinio, i funebri imponenti che tutta Italia tributò al primo cittadino al grande benefattore. Cita fra le virtù di Casa Savoia primoggera quella del carattere, e questa citazione è stata molto opportuna! La risposta di V. E. a Radezky: « I Reali d'Italia conoscono la via dell'esilio non quella del dispotismo » provocò un lungo applauso; come l'altra del Duca d'Aosta: « Sappiano i signori anarchici, che siamo ancora 12 principi di Casa Savoia, pronti ad esporre la propria vita contro gli assassini ». Riassumendo l'impressione dirò che fu un discorso arduo, che si diffuse molto dal lato storico, politico, sociale; ebbe dei punti felicissimi. Dato l'ambiente e la varietà degli ascoltatori, avrebbe ottenuto ancora maggiore effetto, se non fosse stato troppo lungo.

Dopo terminato, l'oratore dovette ripresentarsi, chiamato da insistenti applausi.

Con generale soddisfazione venne notata la presenza alla cerimonia in Municipio, di mons. Tell col suo coadiutore don G. Dotta Mea.

Ricomposto il corteo, si recò alle lapide a Vittorio Emanuele e a Garibaldi e quindi si sciolse nel cortile delle scuole.

Tutta la cerimonia riuscì ordinatissima, senza il più piccolo inconveniente. Alla sera grande animazione, durante il concerto in piazza, XX Settembre bene illuminata a luce elettrica, la quale dirò per incidenza, da alcuni mesi, soddisfa pienamente i consumatori.

Su e giù per Udine.

L'agitazione dei muratori L'accordo.

Ieri alle 15 e mezza si riunì all'osteria al « Vitello d'oro » la Commissione dei capi-maestri per trattare con i rappresentanti della « Mutua muratori » sulla proposta di modifica d'orario ed aumento di mercede.

Dopo un pò di discussione si raggiunse l'accordo: la Commissione dei capi-maestri, accettò anche come impresa la tariffa presentata dalla Commissione degli operai con una piccola variante nella voce « garzoni-apprendisti ».

L'orario resta immutato. La Commissione dei padroni riserva la definitiva firma del Verbale alla sanzione delle imprese, convinta però che nessuno si rifiuterà di accettare i patti stabiliti.

Secondo il preliminare accordo, la tariffa per i lavori nuovi andrebbe in vigore, oggi, e il 1. agosto per i lavori in corso.

Oggi in casa del sig. Leonardo Rizzani si riunisce la Commissione dei muratori per la firma del verbale di ieri; domani poi si riuniranno sotto la presidenza dell'ing. Rizzani i capi-maestri per la firma e accettazione.

Ci felicitiamo vivamente con quanti contribuirono al buon esito della vertenza ed auguriamo di tutto cuore che l'accordo raggiunto abbia una definitiva attuazione.

La piscicoltura a Torre di Zeno.

Ieri l'altro la Commissione nominata recentemente dalla Associazione agraria friulana, condusse il prof. Levi Moreno a visitare le acque del vasto podere già proprietà dei conti Savorgnan.

Il conte Corinadi attuale proprietario aveva preparato mappe e studi per rendere più agevole e profittevole la visita.

Che belle acque nella nostra regione delle sorgenti! Quanto ricchezza si potrebbe creare col piscicoltura! Quanta alimentazione salutare per il popolo! Il conte Corinadi gentilissimo, fece correre la Commissione in vettura nei punti più importanti, e la trattò con un'ottima colazione. L'infaticabile prof. Moreno vi rimase fino a sera. Vedremo. Uno della Commissione.

Per assoluta mancanza di spazio

siamo costretti a rimandare a domani la pubblicazione di uno studio del prof. Franzolini, e di varie corrispondenze da S. Daniele, da Spilimbergo e da altri centri minori della Provincia pervenute soltanto stamane e quindi troppo tardi per trovar posto nel numero odierno.

All'ospedale si recò domenica a farsi medicare Tula Nassivera d'anni 37 fu Luigi di Forni di Sopra per alcune ferite laereo contuse alla testa. Venne giudicata guaribile in giorni 10, salvo complicazioni.

